

RUGBY. Parte il mondiale. Nelson Mandela: «Questa squadra è l'orgoglio di tutto il paese»

Partite su Tele+ 2 Dirette «criptate»

La Coppa del mondo di rugby sarà trasmessa in diretta ed in esclusiva da Tele+ 2. La pay-tv sportiva inizierà le trasmissioni dal Sudafrica oggi con il cerimoniale d'apertura e con il match inaugurale tra i padroni di casa e l'Australia, campione del mondo in carica. La gara verrà trasmessa in diretta (ore 18.30 italiane) in esclusiva per gli abbonati. Oltre alla diretta «criptata» le gare dell'Italia verranno anche diffuse in chiaro (cioè visibili anche ai non abbonati) in replica nella serata. Questo l'elenco delle partite degli azzurri. Sabato 27 alle 13.00 Senegal-Italia, replica in chiaro alle 21.30; mercoledì 31 alle 17.00 Inghilterra-Italia, replica in chiaro alle 21.30; domenica 4 giugno alle 13.00 Argentina-Italia, replica in chiaro alle 21.30. Altri appuntamenti della prima fase da non perdere: Nuova Zelanda-Galles (mercoledì 31 alle 20.00), Scozia-Francia (sabato 3 giugno alle 17.00), Irlanda-Galles (domenica 4 giugno alle 17.00). Sabato 10 giugno scatteranno i quarti di finale, finalmente il 24 giugno alle 18.00. I telecronisti delle partite saranno Vittorio Muraletti, Fabrizio Gaetanotto e Antonio Rainoldi.



Cade il muro del Sudafrica

DAL NOSTRO INVIATO NICOLE RUGGERO

nella base militare alle porte di Città del Capo - Tutto il paese ha adottato questa squadra. Questi ragazzi giocano per il Sudafrica intero. Oggi la prigione di Robben Island la si visita con 70 rand (meno di 35mila lire) e il piacere della traversata in mare. È il giorno del kick-off tanto atteso è arrivato. Annunciano dall'Inno nazionale cantato dai giovani gallesi incrociati nel sottopasso del metro che divide la Kelvin Road, da cui si scorgono le «pareti» angolari del Newlands, la casa della Western province rugby football union: 50mila posti, di cui 13mila a sedere e 266 suites; biglietti tutti venduti, compresi i 1.100 tagliandi

opportunità di mostrarci al mondo, diceva la signora Merle McKenna, una delle organizzatrici della cerimonia inaugurale che porterà sul rettangolo verde centinaia di bambine e bambini di ogni colore e religione. L'unico ad aver perduto l'accattivante sorriso che compare sui manifesti in ogni angolo di Cape Town è «black bullet» Chester Williams, l'unico giocatore nero degli Springboks. Lui, il simbolo di un tormentato incontro razziale in uno sport storicamente meta dei bianchi, l'Idolo di casa e della «Western Province» non ci sarà per un infortunio ai legamenti. Ma, attorno al suo nome e al suo impiego è già mistero. Secondo l'ultimo bollettino ufficiale diffuso ieri, la forte

ala sinistra è stata addirittura depennata dall'elenco della squadra e sostituito con Pieter Hendriks, bianco del Transvaal; secondo altri, dovrebbe rientrare nel prossimo test contro la Romania. Chi non ha invece perduto il biglietto d'invito è David Campese, la stella dei canguri e nota conoscenza del rugby italiano per avere militato nel Petrarca Padova e nel Mediolanum Milano. Sarà della partita a dispetto della fastidiosa influenza che lo aveva tenuto lontano per qualche giorno dagli allenamenti e ne aveva fatto temere il forfait. Campese, figlio di italiani emigrati in Australia, grande cervello e talento uniti ad altrettanta grande presunzione, è il recordman mondiale per mete segnate in

match-test: 63. È al suo terzo mondiale. Nelle precedenti edizioni dell'87 e del '91 è stato giudicato dai tecnici il miglior giocatore del Mondo. Sudafrica e Australia hanno in comune un gustoso precedente. Risale all'agosto di tre anni fa, quando gli Springboks, con la caduta delle sanzioni per la fine dell'apartheid, lanciarono il guanto di sfida ai campioni in carica, freschi reduci dal successo conquistato nella finale contro l'Inghilterra. Fu così rapidamente organizzato un doppio test-match con le squadre migliori del momento, Australia appunto e Nuova Zelanda. È proprio contro i mitici All Blacks all'Ellis Park di Johannesburg che si registra il «fattaccio» che fece andare

su tutte le furie i membri dell'International Board. Che cos'era accaduto? Non essendo ancora stato composto il nuovo inno nazionale sudafricano, le «diplomazie» avevano convenuto di sostituirlo con un minuto di silenzio. Un inutile accordo cervelotico. A pochi secondi dall'annuncio con l'altoparlante, la platea di pelle bianca cominciò ad intonare a gran voce con un chiaro gesto di reazione il vecchio inno del Sudafrica razzista, Die Stem («La Nazione»), tra l'imbarazzo degli stessi Springbok. Lo «scandalo» non poteva e non doveva ripetersi dunque a Cape Town, nell'incontro che gli australiani avrebbero poi vinto con larghissimo margine di vantaggio. Infatti, tutto andò liscio, se non per un piccolo particolare: tra il fischio per il minuto di silenzio e quello per il kick-off passarono appena 9 secondi, cronometro alla mano. Scenette a parte, il mondo della palla ovale ha deciso di allargare le sue frontiere dalla prossima edizione della World Cup: le squadre partecipanti saliranno da 16 a 20. Lo hanno anticipato ieri nella conferenza stampa d'apertura dei Mondiali, i vertici dell'International Board. Si è trattato per la verità anche di un «rendez-vous» molto accademico, con molto «museo» sulle precisazioni tecniche (placcaggio e scorrettezze in touche) che hanno finito per coinvolgere soltanto i membri dell'organismo rugbyistico, mentre ad una domanda di un collega italiano, sulle procedure per il controllo antidoping e sulle sanzioni, la risposta è stata dura e sprezzante. Queste le formazioni in campo oggi: Sudafrica: Joubert, Small, Mulder, Le Roux, Hendriks, Stransky, Van Der Westhuizen, Straeuli, Kruger, Pienaar (cap.), Strydom, Andrews, Swart, Dalton, Du Randt. Australia: Pini, Smith, Herber, Little, Campese, Lymagh (cap.), Grittan, Gavin, Wilson, Ofahegaue, Eales, McCall, McKenzie, Kearns, Crowley. Austria: W.D. Bevan (Galles), seghinee Hildkirk (Irlanda) e Thomas (Galles).

CITTÀ DEL CAPO. L'ultimo cadrà alle 15.30 quando l'ovale colorato tratterà il cielo sopra il Newlands, portandosi dietro il respiro di lotta tra Springboks sudafricani e Wallabies australiani. L'ultimo invisibile muro, che ha isolato il Sudafrica dal resto del mondo, cadrà nello stadio di Cape Town. Uno stadio ad una trentina di miglia marine dalla prigione di Robben Island, dove il suo presidente Nelson Mandela, un nero, un ex prigioniero politico, che leggerà il discorso d'apertura, ha trascorso una ventina d'anni della sua vita. «Non sono mai stato così orgoglioso dei nostri ragazzi come in queste ore - ha detto ieri Mandela dopo aver fatto visita alla squadra,

Informazione pubblicitaria

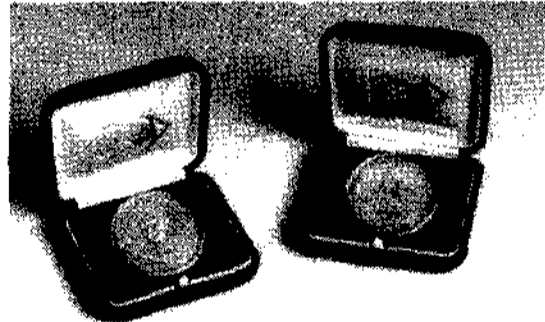
COOP CERAMICA DI IMOLA. Nel '94 un utile record di oltre 50 miliardi

Il segreto del successo



120 anni di storia, oltre 1.100 dipendenti, 5 stabilimenti di produzione, esportazioni in oltre 80 paesi: la Cooperativa Ceramica di Imola è una realtà aziendale solida e in crescita. Il bilancio 1994 ha presentato un utile di oltre 50 miliardi. Ne parliamo con Gianpietro Mondini, presidente della Cooperativa Ceramica di Imola. 60 miliardi d'utile: un risultato eccezionale. Diciamo che abbiamo festeggiato degnamente i 120 anni della nostra Cooperativa. Dal 1990 abbiamo raddoppiato il fatturato, creato nuova occupazione. In particolare con l'assorbimento di due aziende in crisi nel polo ceramico romagnolo, e realizzato investimenti produttivi per 75 miliardi. C'è un segreto per questo successo? Serietà e competenza. Certo la congiuntura internazionale, con la svalutazione della lira, ci ha favorito nelle esportazioni, ma abbiamo dei primati di produzione e di competitività che non temono la concorrenza. Ad esempio produciamo le piastrelle più grandi in Europa, 60x120 cm, quelle 60x60 in gres porcellanato e molti altri prodotti che vengono riconosciuti e apprezzati dai nostri clienti per la loro indiscussa qualità. Come si sposa questa forte imprenditorialità con lo spirito cooperativo? Le due cose possono convivere perfettamente. Non trovo di esse nessun motivo di scandalo quando una cooperativa crea utile e occupazione. Oggi in Italia da più parti si cerca di assimilare le cooperative alle Società di capitali, soprattutto per motivi di presunta equità fiscale, ma la cooperazione ha un diverso spirito, un modo diverso di concepire la perso-

na e il lavoro. In che modo è diverso? Una cooperativa ha come scopo, ragion d'essere il bene dei soci che la compongono. Il nostro fine, come cooperatori, è quello di consegnare alle prossime generazioni la Cooperativa molto più forte e sviluppata di come l'abbiamo ricevuta. Per questo gli utili che vanno a riserva non vengono privatizzati, ma diventano patrimonio per sviluppare i fini previsti dal nostro Statuto. Il rapporto col mercato vi premia, quello con lo Stato un po' vi penalizza? No, non proprio, sarebbe meglio dire che non ci valorizza. Noi svolgiamo bene il nostro ruolo imprenditoriale, non abbiamo bisogno di pubblica assistenza, rispondiamo al bisogno di lavoro. E la piccola e



media industria che produce da sola il 70-80% del prodotto interno lordo e dell'occupazione, e andrebbe valorizzata, non punita com'è dall'attuale sistema fiscale. Purtroppo in-

vece oggi, con tasse sugli utili che vanno oltre il 50%, l'evasione fiscale diventa per molte aziende il solo modo per sopravvivere. La Cooperativa Ceramica di Imo-

la ha svolto in questi anni anche una intensa attività artistica. Le nostre iniziative culturali riflettono lo spirito della Cooperativa: la passione per quello che facciamo. Proprio perché non abbiamo come unico fine solo il profitto ma, siamo soprattutto appassionati del nostro lavoro ricerchiamo da sempre la collaborazione di artisti che possano creare con noi e per noi. Cosa preparate, in questo ambito culturale, per quest'anno? Abbiamo in programma una mostra sui presepi di ceramica e sulla loro storia, che inaugureremo nel novembre di quest'anno, e un convegno, sempre nello stesso periodo, che avrà come tema il lavoro e l'economia visti da una pluralità di soggetti imprenditoriali diversi.



Un vaso campaniforme prodotto dalla società cooperativa negli anni 1885-1890, e, a sinistra, la medaglia commemorativa dei 120 anni

Le opere e la storia: 120 anni in mostra

Uomini e lavoro Un libro racconta...

Pezzi davvero unici firmati Joe Tilson

«Cooperativa Ceramica di Imola: 120 anni di opere e storia», è questo il titolo della retrospettiva che, festeggiando i 120 anni di attività, ha riproposto le tappe fondamentali del legame sempre fortissimo fra la Cooperativa Ceramica e l'espressione artistica. La prima parte, delle tre in cui è stata suddivisa la mostra, è stata dedicata alle opere di Gaetano Lodi, primo direttore della Sezione artistica dal 1883 al 1886. Le creazioni di Lodi riflettono il gusto del tempo, e riescono a reinterpretare con originalità tutti i gusti e i tempi del momento. La seconda sezione della mostra ha esposto opere che vanno dai primi del Novecento

alla seconda guerra mondiale. Una gamma di lavori eclettica, con alcune realizzazioni più tradizionali e altre aperte invece alle suggestioni della nuova pittura, in particolar modo quella di Carrà e Sironi. La collaborazione artistica con Gio Ponti è gli influssi che ne derivarono costituiscono il tema della terza parte della retrospettiva. Dal dopoguerra alla fine degli anni '70. La mostra è stata una splendida occasione per vedere non solo i frutti del lavoro con Ponti, ma anche molti pezzi unici di maestri ceramisti come Domenico Minganti, Visani e Marfisi, mai firmati, secondo l'uso, ma sempre riconoscibili.

La storia di una azienda è la storia degli uomini che vi lavorano, soprattutto quando questa azienda è una Società Cooperativa nata oltre 100 anni fa. Essere parte di una Cooperativa significa dare un diverso valore al lavoro, un valore che oltre l'aspetto puramente produttivo e di profitto, e che investe anche i bisogni delle persone che a questa impresa prendono parte. Il volume «120 anni di vita e lavoro» documenta le origini e lo sviluppo della Cooperativa Ceramica di Imola sotto il profilo storico e artistico. La prima parte, racconta questa straordinaria «esperienza ultracentenaria» grazie alla recente risistemazione degli archivi della

Cooperativa, è stato possibile ricostruire episodi, notizie, documenti che rendono viva la storia di questa azienda, così a lungo testimone e protagonista nel suo settore. La seconda parte del volume è dedicata invece a una ricca cartellata delle opere prodotte, disposte in ordine cronologico e stilistico: piastrelle, ceramiche artistiche, e stoviglie comuni danno il quadro di una attività sempre portata avanti con passione. Il volume, corredato da una ricchissima documentazione iconografica, è senza dubbio una testimonianza importante dell'evolversi del gusto nel campo della ceramica, che non mancherà di sorprendere gli appassionati.

Cosa ci fa un artista di fama internazionale come Joe Tilson nel laboratorio della Sezione artistica della Cooperativa Ceramica di Imola? Si «sporca le mani» con gesso, terra, maiolica, colori e il risultato giustifica la fatica: pezzi unici che formano grandi pareti di terracotta, e sculture ricche di significati e richiami simbolici. Un gradito riconoscimento a questa fatica è arrivato quest'anno da ArteFiera, la più importante mostra mercato d'arte nazionale che si svolge a Bologna. La retrospettiva «Joe Tilson. Dieci anni in ceramica» ha raccontato il lungo sodalizio artistico e creativo fra l'artista inglese e la Cooperativa, nel segno di una tradizione che ha visto la Cooperativa Ceramica di Imola collaborare fin dalla sua nascita con

grandi artisti e maestri ceramisti. Cosa esce da questa collaborazione? Opere fatte da segni universali, essenziali e quotidiani per questo ancora più pieni di significato e di rimandi simbolici: i giorni della settimana, le lettere dell'alfabeto, i punti cardinali, le stagioni, i simboli primari della vita: il sole, la luna, le mani, gli occhi. «Quello che cerco di fare col mio lavoro» racconta Tilson «è di individuare i fatti primari e di riprodurli in forma d'arte». Se fino ad ora questa ricerca si è concretizzata nella bellissima produzione di pezzi unici, il rapporto di Tilson con la Cooperativa Ceramica si è rinnovato negli ultimi anni per realizzare un nuovo progetto: opere multiple, a piccola tiratura, di formato medio.